

(I lavori iniziano alle ore 14.33 con l'esame delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale)

Interrogazione a risposta immediata n. 1352 presentata dal Consigliere Bertola, inerente a "Chiarimenti sul nuovo polo scientifico tecnologico per la fusione nucleare, Divertor Tokamak Test Facility, che dovrebbe sorgere in Regione Piemonte"

PRESIDENTE

Buon pomeriggio a tutti.

Iniziamo i lavori esaminando l'interrogazione a risposta immediata n. 1352, presentata dal Consigliere Bertola, che la illustra.

BERTOLA Giorgio

Grazie, Presidente.

Parliamo del progetto di questo nuovo polo scientifico denominato *Divertor Tokamak Test Facility*.

Il 14 dicembre, quindi alcuni giorni fa, abbiamo appreso da fonti giornalistiche che l'Italia si candida ad ospitare questo polo scientifico tecnologico per la fusione nucleare. E' un investimento complessivo di circa 500 milioni di euro - parliamo, quindi, di una cifra non indifferente - con necessità di spese di approvvigionamento, materiale di consumo e manutenzione per circa 15 milioni di euro l'anno.

Cosa c'entra la Regione Piemonte? C'entra, perché l'ENEA, la Regione Piemonte e l'Unione Industriale di Torino hanno affermato in una conferenza stampa che il polo potrebbe anche sorgere in Piemonte, e che metà delle risorse finanziarie per realizzare il progetto potrebbero essere reperite attraverso il cosiddetto "*Piano Juncker*", mentre il resto arriverebbe da contributi dei Ministeri, da partner cinesi e da fondi regionali (in parte).

Inoltre, il Presidente Chiamparino ha dichiarato: "*La Regione Piemonte può essere considerata la sede naturale per un progetto di questa portata, per la presenza logistica di infrastrutture e centri di ricerca pubblici e privati di eccellenza. C'è la possibilità di localizzarlo nell'area del casalese. Siamo pronti a fare la nostra parte; iniziamo da oggi una campagna di lobbying democratica, perché il progetto sia sostenuto dal Governo e si localizzi nella nostra regione*".

Quando parliamo di nucleare, nella nostra regione andiamo a toccare un nervo scoperto, una questione molto delicata. Perché, come sappiamo, in Piemonte abbiamo circa 90.000 metri cubi di rifiuti radioattivi, pari a circa il 75 per cento dei rifiuti complessivi italiani per radioattività e al 96 per cento del volume, tutti tra Saluggia, Trino e, in parte, Bosco Marengo. Da svariati anni, ormai, si parla di deposito unico nazionale - che, lo ricordiamo, dovrebbe essere costituito entro il 2024 - e ci sono continue proroghe, poiché la SOGIN ha redatto la proposta di carta delle aree potenzialmente idonee. Tra queste aree potenzialmente idonee, nelle intenzioni una si dovrebbe candidare ad ospitare il deposito nazionale delle scorie nucleari.

Questa proposta di carta delle aree idonee è stata consegnata il 2 gennaio 2015 all'ISPRA. Ad oggi - siamo a fine 2016 - non è ancora stata pubblicata, quindi non c'è ancora l'elenco delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito unico nazionale.

In questi anni ci siamo interessati al tema con delle interrogazioni e l'Assessore Valmaggia, rispondendo ad una nostra precedente interrogazione riguardante il raddoppio del deposito nucleare di Saluggia, aveva indicato il vincolo di non idoneità dei soli siti ad oggi sede

degli impianti nucleari a configurarsi come sede di deposito nazionale. Lascia quindi una possibilità, ad esempio, all'area del Casalese.

Siccome questo progetto di polo tecnologico assomiglia all'idea di parco tecnologico che dovrebbe essere affiancato al deposito unico nazionale, non vorremmo che dietro questo progetto di polo tecnologico si nascondesse, poi, la sorpresa del deposito unico nazionale in Piemonte. Perché più passa il tempo, più non c'è l'individuazione dell'area dove verranno stoccate queste scorie e più il territorio che ha attualmente queste scorie si preoccupa, perché dice: "Vuoi vedere, alla fine, che un giorno qualcuno prenderà atto che ce l'abbiamo già noi e le lascerà tutte qua?".

Per questo motivo, abbiamo chiesto al Presidente Chiamparino se il nuovo polo scientifico sulla fusione nucleare nelle sue intenzioni coincide in tutto o in parte con il parco tecnologico previsto nel progetto del deposito nazionale.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliere Bertola.

Risponde l'Assessora De Santis; ne ha facoltà.

DE SANTIS Giuseppina, Assessora all'energia

Grazie, Presidente; grazie, Consigliere Bertola.

Cominciando dalla fine, ossia dalla sua domanda, la risposta è: no, il progetto non ha nulla a che vedere con la questione della localizzazione del deposito nazionale di scorie nucleari. Forse potrei anche fermarmi qui, però, se vuole, le posso dare qualche ulteriore indicazione sul contenuto del progetto internazionale sulla fusione al quale l'Italia ha partecipato dall'inizio con un ruolo di eccellenza, che si è consolidato negli anni grazie a un forte impegno formativo e al coinvolgimento delle industrie nazionali.

La fusione in Italia si studia a Frascati e a Brasimone nei laboratori dell'ENEA, nel Consorzio RFX a Padova, all'Istituto di Fisica del Plasma del CNR a Milano, il Consorzio CREATE, il Consorzio CIRTEN, che include tra i suoi membri il Politecnico di Torino.

Solo negli ultimi tre anni, l'industria ad alta tecnologia italiana si è aggiudicata gare per la costruzione di componenti del progetto di ricerca internazionale sulla fusione, denominato ITER, per un importo complessivo di oltre un miliardo di euro, pari al 60% del totale assegnato. Sono oltre 500 le industrie italiane che hanno dichiarato interesse a partecipare alla costruzione di ITER e una quota rilevante di queste commesse è andata proprio a industrie piemontesi.

La *Tokamak Test Facility* è un'opportunità per ospitare in Italia un esperimento internazionale, che propriamente è denominato *Divertor Tokamak Test Facility* (DTT); si tratta di un esperimento che integra ricerche di fisica e tecnologie, che accompagnerà ITER durante la sua fase operativa e contribuirà in modo determinante alla progettazione e costruzione del reattore dimostrativo demo.

Tra i vari obiettivi, vi sono test in materiali avanzati e soluzioni innovative per lo smaltimento del carico termico sui componenti affacciati al plasma.

Evidentemente, il fatto che questa parte della sperimentazione su ITER si svolga in Italia consentirà anche alla comunità scientifica italiana di mantenere un ruolo competitivo su questo tema, e così al sistema industriale.

E' evidente che la localizzazione di un grande impianto di ricerca - a regime si prevede l'occupazione di circa 600 ricercatori - rappresenti anche un'opportunità con ricadute anche di altra natura, positive ovviamente, sul territorio su cui l'impianto ha sede; si tratta - torno a dire - di un *Test Facility* all'interno di un progetto di ricerca globale che rappresenta

sicuramente un'opportunità per il Paese e per la Regione che se lo aggiudica, che, ovviamente, non ha assolutamente nulla a che vedere con il tema delle scorie, anche perché i processi connessi sono di natura radicalmente diversa, quindi lo smaltimento delle scorie radioattive non ha nulla a che vedere con un progetto di questo tipo.

Credo che, se, effettivamente - e non è detto perché c'è anche competizione su questo tipo di progetti - si riuscisse a farlo atterrare in Piemonte, sarebbe una buona opportunità per la nostra Regione.

OMISSIS

*(Alle ore 15.32 il Presidente dichiara esaurita la trattazione
delle interrogazioni a risposta immediata)*

(La seduta ha inizio alle ore 16.09)